LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 3 .. Spedizione in abbonamento postale.

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 42-039-53-961 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunzi comm. L. 50. Finanz. L. 50. Necrol: L. 40. - Pubbl. econ. condiz. in testa di rubriche; nel testo del giornale (Tel. 41-329): Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole, Seguendo cronaca, I divertim.: L. 100 per linea in c. 6 Pag. anticip. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserz. che giudica non pubblicabili. — ABBON.: Interno: Anno L. 750; Sem. 390; Trim. 210. Est. 850; 440; 235.

SABATO 1 Dicembre 1945 - Anno I - Numero 114
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-943 al 40-949

Riuscirà De Gasperi?

Il programma del leader democristiano: rifornimenti per l'inverno, riarmo della polizia per l'ordine pubblico, elezioni al più presto - In udienza dal Luogotenente - Stamane saranno presentate concrete proposte al C. L. N.

Roma, 30 novembre.

Poichè sembra impossibile, attualmente, la formazione di un ministero che non soddisfi alle esigenze di prestigio del C. L. N., prestigio al quale le sinistre sono particolarmente attaccate, si pensa effettiva e imminente la soluzione De Gasperi.

Il pensiero degli Alleati

D'altra parte anche gli Alleati sono intervenuti nella spinosa vicenda, ieri con la visita di Stone al Principe e stamattina con quella dell'ambasciatore americano Kirk a De Gasperi. Sia Stone che Kirk, secondo riferiscono ambienti anglosassoni, trovano logicamente giusto che i democristiani, ai quali le sinistre non senza amarezza fanno carico della crisi, debbano assumere la pesante eredità del rovesciato Governo Parri. Nè i democristiani, lo annotammo ieri sera, rifuggono in linea di massima dal sottoporsi al peso e alle conseguenze dei loro atti. Domattina, probabilmente, De Gasperi dirà di sì ai colleghi degli altri cinque partiti e comincierà la «cucina» del nuovo Ministero.

Le anticipazioni sono molte e corrono, come si può leggere nelle nutrite note degli informatori politici, già dei nomi. Si dà, per esempio, Bonomi al Tesoro, un invito a Nitti per le Finanze; si risolve (sempre sul banco delle scommesse e delle probabilità) anche la vessatissima questione del ministero degli Interni, affidandolo a Romita o a Saragat, tutti e due socialisti, è vero, ma assai lontani dal giacobinismo di Nenni.

A crisi non ancora risolta sarebbe davvero imprudente prevedere un ministero. Si possono però, anche sulla base di attendibili informazioni, delineare le difficoltà derivanti dalle possibili richieste degli altri partiti.

Un pericolo

Ci spieghiamo: stamattina Arturo Labriola e ieri Benedetto Croce hanno spezzato una lancia a favore d'una concezione effettivamente «coalizzata» del governo, fino alle consultazioni elettorali. Non si deve, nè si può, oggi, in Italia, distinguere una sinistra e una destra — dicono i due scrittori. I partiti del C.L.N. rappresentano sì e no il 20 per cento dell'opinione politica italiana. Le consultazioni non sono avvenute.

Quale sinistra e quale destra volete distinguere in un Governo che si proponga, appunto, di riflettere l'attuale situazione del Paese? Dunque, coalizione, ma non quella di Parri, che sotto l'acqua stagnante della tregua lasciava passare la corrente vorticosa di una preparazione rivoluzionaria. Il Governo deve improntarsi al criterio dell'«uno per tutti, tutti per uno» e mettere da parte la politica, come si fece a Salerno, nel primo Gabinetto Badoglio.

Questa è la tesi dei liberali ed anche di gente come Labriola, liberi da pregiudizi di partito. I «politicissimi» delle sinistre, viceversa, oppongono non essere possibile prescindere dalle posizioni politiche e dal gioco degli opposti che ne deriva per la dinamica stessa della democrazia. Discussione interessante se non fosse nettamente assorbita dalle preoccupazioni dell'inverno avanzante a grandi passi. Ond'è che De Gasperi, probabilmente, formerà il Governo e i socialisti avranno impedito il minacciato e minaccioso «gabinetto di affari» del Quirinale, pel quale si faceva il nome di De Courten. Una simile soluzione della crisi, abbiamo già detto e notato ieri, equivarrebbe ad un colpo di spugna sulla sigla C.L.N.; e le sinistre non vogliono assolutamente una simile jattura.

Il cammino non è sgombro

De Gasperi, secondo è possibile saperne, tenderebbe a raggiungere un accordo con i partiti estremi per la tutela dell'ordine interno, principalmente abolendo a poco a poco i prefetti e i questori politici nelle provincie settentrionali; parallelamente condurrebbe le trattative adeguate con gli Alleati per assicurare agli italiani quel minimo di calorie che le disponibilità delle scorte e il pessimo raccolto della annata non ci consentono e tenderebbe ad imprimere, se possibile, una fisonomia «funzionale» al suo Governo, cioè fortemente tecnica e scarsamente politica, immettendovi forze extra partiti. Tra queste forze, che non sono soltanto le competenze prefasciste o funzionari di particolare valore, figurano appunto i rappresentanti della C.G.I.L. che (lo notammo già due volte) avanzano diritti a partecipare alla direzione del Paese con la forza dei loro cinque milioni di iscritti.

Questi sindacalisti (sono Di Vittorio, Lizzadri e Achille Grandi, un comunista, un socialista ed un demo-cristiano) bilancerebbero nella formazione De Gasperi il peso politico delle personalità extra partito sospette di imporre una inclinazione troppo a destra alla barca governativa. E' dubbio d'altra parte che i liberali, vessilliferi della crisi, accetterebbero una soluzione socialista per il Ministero degli Interni; come è ignorato il loro atteggiamento nei confronti di richieste delle sinistre riguardanti l'inserimento nel programma governativo del problema dei consigli di fabbrica e di gestione, a parte le controversie emergenti dalle leggi straordinarie in materia di finanza, fisco ed epurazione rimaste in sospeso.

Insomma, il cammino non è sgombro. D'altra parte, ad ascoltare attentamente taluni ambienti demo-cristiani, si devono registrare osservazioni contrarie alla previsione che stasera è la più accettata e data quasi per certa. Insomma, i demo-cristiani, ai quali l'esito delle elezioni in Austria fa prevedere un'analoga vittoria in Italia, non vorrebbero logorare il loro «leader» in un ministero di transizione denso di pericoli, di responsabilità e, per di più, in una situazione costituzionale provvisoria.

Qualcuno azzarda persino la possibilità del rifiuto De Gasperi. Ma è profezia che può durare tutt'al più l'«espace d'une nuit»: di questa notte.

a.

Forse stasera

Roma, 30 novembre.

La fisonomia peripatetica di questa crisi è stata resa ancora più chiara dalla prima parte della cronaca odierna. Le consultazioni per avviare a soluzione la crisi hanno infatti avuto stamane un'altra sede: l'abitazione dell'on. De Gasperi, leggermente indisposto, al quale da ieri i partiti che formano il C.L.N. e che costituivano il Governo Parri hanno rivolto una cortese preghiera di tentare di formare il Gabinetto. De Gasperi ha chiesto, spinto a ciò anche dal suo partito, che vengano soddisfatte alcune fondamentali esigenze, quali lo stretto impegno di mantenere la coalizione fino alle elezioni e alcune garanzie obbiettive

Secondo quanto ci risulta, il programma, le cui grandi linee sono state già schematizzate, è articolato in sei punti. I primi due (piano alimentare e rifornimenti di materie prime) sono subordinati agli Alleati. De Gasperi conta di poter ottenere un flusso maggiore di rifornimenti, onde sia possibile attuare una politica alimentare e di produzione tale da superare alla meno peggio le difficoltà invernali. Gli altri due punti del programma riguardano il lavoro e i consigli di gestione.

Circa le elezioni — altro punto del programma — si precisa che quelle amministrative si svolgeranno quanto prima possibile; questo punto è pacificamente accettato. In quanto alla Costituente il Governo si impegnerà di indire i comizi elettorali per l'aprile o, se possibile, anche prima. Un altro punto programmatico riguarda l'ordine pubblico interno: impegno dei partiti di mantenerlo, disarmo dei civili e riarmo della polizia.

Alle 19,45 i sei si sono adunati collegialmente nella stanza di lavoro di De Gasperi e alla fine Nenni ha letto ai giornalisti il seguente comunicato: «I segretari dei sei partiti hanno esaminato stasera le possibili condizioni per la soluzione della crisi. In base ai risultati delle discussioni l'on. De Gasperi si è riservato di presentare le possibili condizioni concrete al C. L. N.».

De Gasperi ha ricevuto subito dopo la seduta i giornalisti e ha detto loro: «Abbiamo fatto progressi che consentono di predisporre entro domani la lista ministeriale. Stasera si è discusso soprattutto del programma e dei pilastri del ministero (i dicasteri chiave)».

Si faceva capire che allo scopo di mantenere la continuità De Gasperi terrà il ministero degli esteri. Agli interni andrebbe un socialista: Romita; alla giustizia resterà forse Togliatti; vi saranno ministri senza portafoglio extra-partiti: forse Orlando. Alle finanze andrà probabilmente Paratore. Ruini tornerebbe ai LL. PP.

Il Ministero della Real Casa ha diramato all'1,30 di oggi il seguente comunicato:

S.A.R. il Luogotenente Generale del Regno, alle ore 24, ha ricevuto l'on. De Gasperi, il quale gli ha espresso il suo pensiero sulla situazione, prospettando le possibilità di risoluzione della crisi con un Governo formato sulla base dei sei partiti finora al Governo con la cooperazione di altri elementi non iscritti a questi partiti. S. A. R. ha invitato l'on. De Gasperi a provare la possibilità di realizzare un tale proposito.

De Gasperi si è riservato di riferire e sarà ricevuto dal Luogotenente Generale nella giornata di oggi.

LA NUOVA STAMPA viene recapitata in città ai suoi abbonati anche la DOMENICA

ABBONAMENTI per il 1946

Anno	L. 750
Semestre	» 390
Trimestre	» 210

Ai prezzi di cui sopra aggiungere L. 1,40 per tasse di bollo e quietanza.

Il versamento dell'importo fatto presso qualunque ufficio postale sul conto corrente numero 2/29710 intestato a «LA NUOVA STAMPA» è il mezzo più rapido e più economico per farci pervenire l'abbonamento.

Le Sedi ed Agenzie di Pubblicità, le Librerie e le Sedi e Succursali delle principali Banche sono autorizzate a riscuotere le quote d'abbonamento al nostro giornale.

Dal 1.o al 31 Dicembre i nuovi abbonati riceveranno GRATIS LA NUOVA STAMPA

Prigionieri tedeschi che tentano suicidarsi

Non volevano esser trasportati nella Germania occupata dai sovietici

Stoccolma, 30 novembre.

La polizia militare svedese ha oggi incominciato a trasferire ad ospedali militari 2.700 soldati e ufficiali tedeschi internati i quali hanno iniziato lo sciopero della fame non appena hanno appreso che dovevano essere trasportati nella Germania occupata dai russi. La polizia ha fatto irruzione nei campi di concentramento dieci minuti dopo che i tedeschi avevano annunciato di rifiutarsi ad obbedire agli ordini. I tedeschi, con alla testa gli ufficiali, si radunarono in mezzo ai campi e cominciarono a tagliarsi vicendevolmente le arterie con coltelli. Si sono verificate scene indescrivibili. Il comandante dei campi il capitano Kolhn, fu visto uccidersi con una pugnalata al cuore. I feriti sono stati prontamente soccorsi e trasportati agli ospedali dove aspetteranno la nave che dovrà riportarli in Germania.

L'energia elettrica per le provincie del Nord

Erogazione in alcune ore della giornata - Nuove drastiche misure allo studio

Roma, 30 novembre.

Nel pomeriggio si è svolta al Viminale, presso la Presidenza del Consiglio, una nuova riunione per l'esame del problema della distribuzione dell'energia elettrica nelle provincie del Nord. Sono intervenuti il Ministro del Lavoro, il Sottosegretario all'Industria, i rappresentanti del Ministro dei LL. PP., della C.G.I.L., della Confindustria, della Camera confederale di Milano e delle industrie elettriche del Nord. Secondo quanto si apprende è stato deciso che rimangano in atto le disposizioni vigenti in tema di erogazione di energia elettrica, ma nella nuova forma temperata, ossia senza ridurre le ore lavorative.

Tuttavia, dato che la situazione della produzione di energia elettrica è sempre grave, è stato deciso che sabato 8 dicembre, presso la Prefettura di Milano, si riuniranno gli anzidetti rappresentanti onde studiare in quale modo possano venire adottate più gravi misure in materia.

IL DIARIO DI CIANO

Che cosa disse il re quando firmò per la guerra

La resa del Belgio e la battaglia delle Fiandre - Mussolini temeva di non arrivare in tempo - "Bisogna che la guerra sia breve: non più di due o tre mesi"

XVI.

16 maggio 1940. — *La notizia era molto esagerata. L'intaccamento della Maginot era diventato uno sfondamento. Anzi, in nottata, sir Percy ha mandato un rapporto britannico sull'andamento delle operazioni, di sapore piuttosto ottimista. Lo mostro al Duce, che ne resta impressionato, benchè la sua natura lo porti a dare piuttosto credito alle notizie favorevoli alla sua tesi. Comunque durante la giornata si mostra meno ansioso di dare fuoco alle polveri.*

Anche il colloquio avuto col Re lo ha contrariato: S. Maestà continua a tenere un atteggiamento ostruzionistico per lo intervento, dicendo che l'opinione pubblica è nella sua stragrande maggioranza avversa. Anche per la questione del Comando militare, pur finendo col cedere, ha fatto numerose difficoltà.

Milano e i tedeschi

19 maggio. — *Cremona, Milano. Accoglienze molto fervide in ambo le città. Però a Milano, gli accenni all'intervento, contenuti nel mio breve discorso, mentre entusiasmano gli squadristi, sono accolti con molto misurato calore dalla grande massa del pubblico. Ne riporto l'impressione che Milano — odiatrice tenacissima dei tedeschi — consideri l'entrata in guerra, anche nelle condizioni attuali, come una non grande necessità.*

20 maggio. — *Riferisco al Duce su Milano ed è d'accordo col giudizio che dò della situazione. Oggi non parla d'intervento. Approva appieno il testo dei discorsi da me ieri pronunciati in base alle sue direttive.*

Le notizie militari continuano ad essere molto favorevoli ai tedeschi. Hanno fatto prigioniero il generale Giraud, col suo Stato Maggiore. Di lui, mi parlò François Poncet pochi giorni or sono come della grande speranza francese, e lo pronosticò successore di Gamelin.

Tutto ciò impressiona molti italiani, anche i più imprevedibili. Persino Grandi è venuto a vedermi e ha detto, con aria assai drammatica, «che dovevamo riconoscere di aver tutto sbagliato» e prepararci ai tempi nuovi. Non ho voluto con lui condividere quest'atto di contrizione: non per protervia, ma perchè, nonostante tutto, rimango della mia idea. Il cavallo bisogna misurarlo nella corsa lunga. E questa corsa, nessuno arriva neppure a immaginare quanto sarà lunga.

21 maggio. — *Il Re è nervoso. Stamani sono stato a Palazzo Reale ad accompagnare la missione albanese venuta a portare l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Il Re mi ha quasi investito per la questione del Collare a Goering. Ha detto: «Questa è una cosa andata male. Dare il Collare a Goering è un gesto che mi dispiace. Mandargli il telegramma mi ripugna e ciò per centomila ragioni». Anche sulla situazione militare Sua Maestà si è espresso in forma negativa per i tedeschi.*

«Se sceglieste la spada...»

28 maggio. — *Il mio colloquio con un Poncet disfatto e gli eventi della notte — resa del Belgio — inducono Mussolini ad accelerare i tempi, poichè è convinto che ormai tutto precipita e vuole crearsi titoli per partecipare alla successione. Sta bene per quanto riguarda la Francia. Ma l'Inghilterra è ancora in piedi. E l'America? Il Duce parla del 10 giugno. Vedo Cristic: E' terrorizzato. Vorrebbe sapere da me se attaccheremo il suo Paese. Non posso rassicurarlo che in parte.*

Colloquio penoso con sir Percy Loraine. Era venuto a discutere la questione del blocco e si lamentava dell'interruzione dei negoziati. Ho risposto che tutto ciò era inutile perchè eravamo alla vigilia della guerra. Benchè preparato non si aspettava un colpo tanto brutale ed ha impallidito. Poi si è ripreso: «Se sceglieste la spada, sarà la spada che deciderà del futuro. E' bene stabilirlo per le responsabilità». Poi ha proseguito, cambiando voce: «Alla guerra noi risponderemo colla guerra. Ciò nonostante il cuore mi si riempie di tristezza a pensare che tra i nostri Paesi dovrà correre il sangue». Ho risposto che anche per me ciò era molto triste, ma che ormai non vedevo altra via d'uscita. Sulla situazione nelle Fiandre, si è così espresso: «Se vincono gli alleati la guerra finirà entro l'anno. Se vincono i tedeschi durerà tre anni di più». Ha parlato con fermezza. Ma il suo volto era profondamente addolorato, e gli occhi talvolta, si velavano.

29 maggio. — *Badoglio ormai fa buon viso a cattivo gioco, e si prepara alla guerra. Cerca di guadagnare ancora qualche giorno per vedere più chiaro nella situazione francese poichè pensa che si possa ancora avere qualche sorpresa. E' preoccupato per la Libia, ove una iniziativa avrebbe possibilità di successo. Comunque, bisogna che la guerra sia breve. Non più di due o tre mesi: così almeno secondo Favagrossa, che è pessimista dato che le scorte sono di una modestia paurosa. Di alcuni metalli siamo letteralmente sprovvisti. Alla vigilia di una guerra — e quale guerra! — abbiamo cento tonnellate di nichel.*

«Non è come nel Maggio del '15»

31 maggio. — *Sottopongo al Duce lo schema di comunicato per la dichiarazione di guerra. Lo approva, ma consiglia di parlarne al Re, che è molto suscettibile in materia poichè, ai termini statutari, spetta a lui dichiarare la guerra.*

1° giugno. — *Udienza dal Re. Approva la formula ch'io gli sottopongo. Ormai è rassegnato, niente più che rassegnato, all'idea della guerra. Crede che in realtà Francia e Inghilterra abbiano incassato colpi tremendamente duri, ma attribuisce — ed ha ragione — molta importanza all'eventuale intervento americano. Sente che il Paese va in guerra senza entusiasmo: c'è oggi una propaganda interventista, ma non c'è minimamente quello slancio che ci fu nel 1915. «S'illudono coloro che parlano di guerra breve e facile. Ci sono ancora molte incognite e l'orizzonte è molto diverso da quello del maggio del '15». Così conclude il Re.*

Cristic comunica la soddisfazione di Belgrado per la comunicazione dell'altro ieri e da le più ampie assicurazioni di una neutralità totale e quasi benevola.

Poncet mi parla della nota Daladier. Dalle mie risposte capisce che ormai non è più il caso di nutrire speranze e illusioni: la scelta di Mussolini è fissata sulla spada. Poncet non insiste per una risposta. Anzi, se questa dovesse essere aspramente polemica, meglio che non vi sia, perchè comunque «ci sarà per sempre un'avvenire e non è da pensare che dopo la guerra tra Francia e Italia, non sia necessario avere dei contatti». Sulla situazione non si pronunzia: crede che la partita non sia chiusa e che le due grandi battaglie che Hitler dovrà ingaggiare — quella per Parigi e soprattutto quella per Londra — possano ancora riservare molte sorprese.

Bottai, che è uno dei pochi rimasti colla testa sul collo, oggi al Golf, di fronte a tanto interventismo del mondo ufficiale, mi ha proposto la fondazione di un partito: quello degli interventisti in mala fede!

E' deciso

2 giugno. — *Si conferma l'11 come data definitiva: basta che Hitler risponda «sta bene». Presa la decisione, Mussolini diviene, come sempre accade, sereno e sicuro.*

Vedo a lungo in serata Balbo che si prepara a tornare in Libia. E' deciso a fare del suo meglio, ma non crede che si tratti di guerra rapida e facile. L'armamento a sua disposizione è sufficiente solo per un conflitto di corta durata. Ma se le previsioni in questo senso dovessero fallire? Comunque è un soldato e si batterà con la più accesa decisione. Naturalmente, non ritira neppure una delle sue riserve su tutta la politica dell'Asse. Balbo non discute i tedeschi: li odia. Ed è quest'odio insanabile che guida tutto il suo ragionamento.

3 giugno. — *Viene a vedermi sir Percy Loraine, col pretesto di piccoli affari correnti. Si parla già come rappresentanti di due Paesi in conflitto, anche se i rapporti personali sono ottimi. E' triste, ma sereno. Riconosce che i prossimi due o tre mesi saranno estremamente critici per gli alleati, ma se ce la fanno a tener duro, la Germania è perduta. Vorrebbe di persona partecipare alla guerra. Gli rispondo che non desidero discutere: ora che il mio Paese è in guerra, e lo sarà tra breve, non voglio condividere le sue previsioni e non posso neppure permetterle.*

World Copyright «The Chicago Daily News», «United Press», «Nuova Stampa», «Tempo».

COLPO DI SCENA A NORIMBERGA

Hess rivela in udienza di avere simulato l'amnesia

Le macchinazioni per la conquista della Polonia - Detenuti in uniforme polacca attaccano Gleiwitz e poi vengono soppressi - Weygand doveva essere ucciso

Norimberga, 30 novembre.

Quando stamane i venti capi nazisti sono entrati nell'aula per la prosecuzione del processo, gravava ancora nell'aria un'atmosfera di incubo. Le orrende visioni dei campi di sterminio avevano lasciato una traccia nell'animo dei prigionieri i quali avevano potuto rendersi personalmente conto di quali infamie si era macchiata la Germania nazista.

La seduta si è iniziata con una serie di incidenti sollevati dalla difesa circa la citazione di un teste da parte dell'accusa. Dopo lunghe discussioni è stato stabilito di limitare la testimonianza a pochi capi di accusa inerenti al reato di associazione a delinquere.

Ha preso quindi la parola il teste, generale Lauhausen, già dello S. M. austriaco e dopo l'*Anschluss* passato al servizio segreto tedesco, alle dipendenze dell'ammiraglio Canaris. Egli ha dichiarato, a domanda del colonnello Amen dell'accusa statunitense, che in seno al servizio d'informazioni tedesco esistevano due gruppi antinazisti. Uno era costituito da militari dell'ambiente di Canaris che furono nella maggior parte uccisi o imprigionati dopo l'attentato contro Hitler commesso nel luglio 1944.

«Personalmente — aggiunge il generale — io ero uno dei più intimi amici di Canaris che odiava Hitler, il suo sistema e i suoi metodi. Non riuscimmo ad evitare questa guerra che costituisce la fine della Germania e la nostra stessa fine. Ma una vittoria di Hitler sarebbe stata un disastro anche maggiore. Insieme all'ammiraglio Canaris partecipai al rapporto tenuto da Hitler nel suo treno speciale il 12 settembre 1939. Erano presenti l'allora ministro degli esteri Joachim von Ribbentrop Keitel Jodl. Ribbentrop espose le mire politiche tedesche sulla Polonia e l'ammiraglio Canaris rese note le sue preoccupazioni nei riguardi del bombardamento di Varsavia. Keitel rispose che questa azione era stata concertata tra Hitler e Goering e che egli non aveva autorità in questo campo. Canaris riprovò ripetutamente l'aggressione alla Polonia.

Interrogato dal colonnello Amen, accusatore americano, se l'ammiraglio Canaris fosse solito tenere un diario, il generale Lauhausen ha risposto «sì». Egli teneva un diario per informare una volta per sempre la Germania e il mondo di che fossero colpevoli coloro che erano a capo del popolo tedesco. L'ammiraglio Canaris — ha continuato il teste — mise in guardia i capi tedeschi contro i progetti di fucilazioni e di massacri in massa dei polacchi affermando che il mondo avrebbe ritenuto responsabili di questi delitti anche le forze armate.

Verso la metà di agosto, prima dell'inizio della campagna con la Polonia il servizio di spionaggio ricevette l'ordine di consegnare divise ed equipaggiamenti polacchi a Himmler. Più tardi giunse notizia di attacchi effettuati da truppe polacche sul territorio tedesco. In seguito Canaris spiegò che detenuti nei campi di concentramento erano stati vestiti con uniformi polacche ed avevano simulato un attacco alla stazione radio di Gleiwitz (nella Germania orientale in prossimità della frontiera). Poi seppi che tutti gli uomini delle S.S. che avevano partecipato a questa azione erano stati soppressi.

Il colonnello Amen ha chiesto a questo punto al teste: «Siete sicuro di quanto affermate?». Lauhausen ha risposto: «Assolutamente».

Lauhausen ha quindi deposto che nel 1940 Keitel fece pressioni su Canaris perchè venisse «eliminato» il generale francese Weygand che si trovava nel Nord Africa e che in una conferenza presieduta dal gen. Reinecke venne discussa l'uccisione dei commissari russi e degli altri bolscevichi che si trovavano fra i prigionieri sovietici.

La Corte si è poi ritirata per discutere l'opportunità o meno di stralciare il processo a carico di Rudolf Hess. Quando i giudici sono rientrati, dopo novanta minuti, il consiglio di difesa di Hess ha chiesto se l'imputato potesse fare una dichiarazione personale. Ottenuto l'assenso, Hess ha detto: «La mia capacità di seguire il processo non è menomata. La mia memoria è a posto. La ragione per cui simulai l'amnesia era solamente di carattere tattico. Anche quando parlavo col mio avvocato simulavo l'amnesia ed egli ha agito in buona fede sostenendo la mia tesi». Egli ha concluso dichiarando essere suo desiderio di essere giudicato assieme ai suoi camerati.

Dopo questo colpo di scena il Tribunale ha deciso di rinviare l'udienza.

Ramperti alla sbarra

Come egli si difende dal cumulo dei suoi articoli che esaltavano la guerra dei nazifascisti contro l'Italia - Il Pubblico Ministero chiede la condanna a sedici anni

Da ieri nell'aula delle Assise Straordinarie un pubblico d'eccezione, il pubblico delle grandi *premieres*. E' alla ribalta un critico, autore, scrittore, giornalista e quindi ha richiamato una folla distinta, d'avvocati, di giornalisti, d'artisti, di studenti, d'intellettuali. Anche la tribuna pubblica, di solito frequentata da un uditorio minuto e di seconda mano, presenta un altro aspetto. Tutto esaurito, gridava con linguaggio di teatro!

Non poteva vedere Mussolini

Marco Ramperti entra nella gabbia dopo le nove con la scorta di due carabinieri e di un maresciallo. A chi l'ha conosciuto prima di questa sua vicenda giudiziaria appare più vecchio dei suoi 60 anni, coi capelli incanutiti e quasi calvo. E' imputato di collaborazionismo «per avere in Milano e Torino posteriormente all'8 settembre e fino al 25 aprile 1945 collaborato col tedesco invasore e favorito i suoi disegni politici pubblicando sui giornali e periodici articoli di propaganda dell'ideologia nazifascista in esaltazione del tedesco invasore, di persecuzione contro gli ebrei e di invito agli italiani a combattere contro le Forze Armate dello Stato italiano e dei suoi alleati».

Il Presidente — articoli alla mano — riassume l'attività giornalistica dell'imputato iniziando la lettura con uno scritto pubblicato sulla *Stampa* del 30 gennaio 1944 dal titolo «Contro i ceppi di Versaglia». Quindi da la parola a Ramperti il quale narra che, dichiarata la guerra, ha voluto parteciparvi colle sue opinioni seguendo la sua linea spirituale di 25 anni fa, all'inizio della prima guerra mondiale quando era redattore dell'*Avanti*. Premette — e lo andrà ripetendo come un ritornello durante la sua esposizione — che dal governo fascista ebbe seccature e ostilità talvolta gravi.

Aggiunge che ha creduto fermamente a una guerra riparatrice delle ingiustizie di Versaglia pur non avendo mai amato la guerra. Suo principio fu ed è questo: — Quando i governi sono in errore o in colpe, si ha il diritto di insorgere o prima o dopo, mai quando il Paese è in guerra.

Poichè gli si imputa la sua attività giornalistica del dopo l'8 settembre '43 dichiara:

— Qualcuno ha voltato gabbano ed aveva avuto in una volta sola 300 mila lire di premio e la nomina ad Accademico; altri hanno acchiappato cospicui premi letterari, onori, sovvenzioni, propine. Io ho mantenuto le mie idee e non ho aspirato nè a prebende nè a glioriole. Ho dimostrato sempre il più grande disinteresse, provvedendo alla mia esistenza esclusivamente coi proventi del mio lavoro, nè per guadagno o per vanità esecrabili. Non ho preso la tessera fascista, anzi ho affrontato le persecuzioni di socialisti e di fascisti insieme. Posso aggiungere che non solo non ebbi mai simpatia per Mussolini ma sentii sempre contro di lui una reazione fisica.

Sapevo che rischiavo il tutto per il tutto e che comunque la guerra fosse finita nessuno mi si sarebbe mostrato grato. Ma la mia via era segnata.

Dante e i partigiani

— Nel 1944 vidi l'Italia — prosegue — impegnata a fondo. Essa giuocava il tutto per il tutto. Cosa avrei dovuto fare? Augurarmi la sconfitta? Ho scritto per la guerra, ho auspicato alla nostra vittoria. Quando si è in guerra si spera sempre nella vittoria. Napoleone 1° sperò di vincere a Marengo quando aveva già perso la battaglia e invece vinse.

Il Presidente rivedendo gli articoli dell'imputato che si ammucchiavano in pila sul banco osserva che Ramperti tra l'altro scrisse che anche Dante Alighieri sarebbe stato contro i partigiani.

— Volevo dire che anche Dante sarebbe stato avversato dai partigiani e dai non partigiani.

— Allora rimaniamo a Firenze. Voi nel marzo del '45, cioè alla vigilia della disfatta, esaltaste il *cecchinaggio* di Firenze contro gli alleati. Avete fatto l'esaltazione di quelle sciagurate ausiliarie di Manganiello che avevano imbracciato le armi contro gli alleati, contro gli stessi italiani. Non eravate fascista e vi comportavate peggio dei più esaltati fascisti.

Cento articoli di giornali

L'imputato s'affanna a spiegare il suo concetto e il presidente obbietta: — Avevate capito che agivate male e nei vostri articoli non nascondeste che vi esponevate a dei rischi. Tuttavia avete persistito. Chiamaste in altro scritto i tedeschi popolo generoso, cavalleresco, leale!

— Alludevo ai germani in pace, nelle opere del lavoro e dello studio. Ogni popolo in guerra è diverso che in pace.

— Scriveste pure un articolo su Stresa. Saprete di quei 22 ebrei che vennero affondati nel lago?...

— Quando scrissi quell'articolo non sapevo di quest'episodio. Comunque fu un articolo così ortodosso che fui richiamato all'ordine dal Ministro della Cultura Popolare.

L'imputato avviandosi alla fine delle sue dichiarazioni, rese con calma e misura inusitata nei suoi scritti, ha ammesso che il popolo fu tradito e ingannato ed egli fu tra gli ingannati.

S'inizia l'esame dei testimoni. Sono cinque o sei a difesa, nessuno d'accusa. Lo accusano quel centinaio di articoli ch'egli scrisse nel periodo che va dal '43 al '45 e che formano una pila sul banco presidenziale.

Sfilano i testi Nino Sacchi commerciante, i giornalisti Giovanni Mosca e Boccaletti Cesare e l'editore Renzo Pezzani. Tutti attestano il disinteresse del giornalista e dello scrittore nonchè il suo pensiero sulla guerra che definiva giusta e credeva dovesse essere vinta dall'Italia e dalla Germania. Soprattutto questi testi hanno confermato l'antifascismo fondamentale dell'imputato che nei primi anni del regime subì arresti, violenze e pericolo di morte dagli squadristi; e anche più tardi in piena propaganda di guerra fu ripagato con ingratitudine dallo stesso regime. Ha vissuto esclusivamente coi proventi non lauti del suo lavoro rinunciando a situazioni redditizie per quel disinteresse di cui era permeato.

L'oratore della legge ha la parola e inizia la sua requisitoria riconoscendo che è stato largamente provato come il giudicabile odierno non sia un fascista, ma un convinto antifascista. A lui potremo muovere qualsiasi accusa, non quella di fascismo! Ramperti deve risponder semplicemente dell'art. 58 d'una legge di guerra promulgata fino dal 1941.

La richiesta del P. M.

Egli ha favorito con la sua attivissima opera giornalistica i disegni del nemico; è mancato alla fedeltà che deve avere il cittadino in questa. Ha proclamato il nazismo spirito liberatore e ha esaltato «il genio provvidenziale dei due Uomini» cioè dei due dittatori. Ha proclamato nei suoi scritti «il popolo tedesco buono, retto, che aveva diritto di vivere perchè povero». In un articolo ha finito col chiamare burattinaio il maresciallo Badoglio e burattini quelli che stavano dall'altra parte della Italia.

In sostanza l'imputato — conclude il P. M. — ha esaltato lo straniero nemico che ci ha derubati, che ha ucciso e straziato i nostri fratelli, che ci ha traditi. Difendendo la criminalità di questa nazione che ha incendiato e devastato l'Europa lo scrittore è passato sul corpo di milioni di vittime. L'uomo di studio e di pensiero ha messo il suo intelletto al servizio del nostro nemico più spietato, quindi ha tradito la nostra patria. L'oratore conclude chiedendo ai Giurati Popolari la condanna dell'imputato a 16 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dei pubblici uffici, la confisca dei beni ed alle spese del processo.

Dopo breve riposo, s'è avuta l'arringa dell'avv. Luzzani del foro di Como che con l'avvocato Dagasso difende l'imputato. Ha parlato fondando il suo dire strettamente su argomenti giuridici e delineando la figura del suo patrocinato come quella di un filosofo astratto dalle materialità della vita. Quindi l'udienza è stata rimandata a stamane.

Per poco l'avv. Luzzani non è finito ieri mattina alle Carceri Nuove a tenere compagnia al suo difeso. Aveva preso alloggio all'Albergo Torino, ma al mattino è stato svegliato da due agenti di P. S. e tradotto, non senza sua sorpresa, in Questura perchè colpito da mandato di cattura. Là, si è assodato che si trattava d'un vecchio mandato ch'era stato spiccato dalla autorità repubblicana l'anno sc. per attività antifascista. L'avvocato Luzzani infatti potè allora sfuggire all'arresto riparando in Svizzera e dopo la liberazione non aveva più pensato a un simile conto arretrato.

Risolto l'equivoco, l'avvocato è stato rilasciato.

Nulla sfugge, com'è notorio, alla nostra Questura!

e. m.

La revisione dell'armistizio

Una nota americana favorevolmente accolta a Londra

Londra, 30 novembre.

Nei circoli ufficiali britannici si conferma questa sera che è stata ricevuta a Londra la nota americana che propone una ulteriore revisione delle clausole dell'armistizio con l'Italia. Si apprende che la Gran Bretagna vede con favore la possibilità di un ulteriore alleggerimento delle condizioni dell'armistizio il quale — si osserva — sarebbe già stato con tutta probabilità sostituito da un trattato di pace se non fosse stato per il fallimento del consiglio dei ministri degli esteri. Si ritiene che i dettagli del progetto di revisione saranno inviati da Washington a Londra in un prossimo futuro e riceveranno pronta e favorevole considerazione. (Reuter)

La cattedrale di Fratta M. distrutta da un incendio

Le corde delle campane tagliate, i fili del telefono spezzati

Napoli, 30 novembre.

Un colossale incendio si è sviluppato ieri nella Chiesa madre di Fratta maggiore.

Circa il luttuoso fatto si hanno i seguenti particolari: stamane, alle ore 6, mentre si svolgeva una funzione religiosa, si avvertiva un odore di benzina e, subito dopo, si notavano violenti fiammate. Il panico si diffondeva rapidamente fra le numerosissime donne di tutte le età che gremivano la Chiesa. Il canonico incaricò qualcuno di recarsi al telefono per avvertire i pompieri di Napoli; ma i fili risultarono spezzati. Si pensò di suonare le campane per ottenere soccorso dai paesi vicini; ma pure le corde delle campane erano state tagliate. Un sacerdote si recava, allora, con un mezzo, a Napoli ed i pompieri giungevano due ore dopo a Fratta Maggiore; ma le fiamme avevano già distrutto la Chiesa che custodiva opere di gran pregio artistico.

La giungla tra Modena e Reggio

Tragica fuga di 9 leoni per un incidente ferroviario

Un domatore e un contadino sbranati - Altri due morti sotto il treno - Il panico delle popolazioni - Una battuta eccezionale - Tutte le belve uccise

Modena, 30 novembre.

Un incidente ferroviario, che ha avuto dolorose conseguenze, è avvenuto, la scorsa notte, sulla linea ferroviaria tra Modena e Reggio E. Su di un treno merci erano state disposte numerose gabbie di un circo equestre, proveniente da Bologna, e diretto verso il nord. Nove leoni erano stati sistemati in un carro sorvegliato da due guardiani. Il merci, giunto poco dopo le 23, nei pressi di Rubiera, deragliava precipitando nella sottostante scarpata. Alcuni vagoni si sfasciavano e, fra questi, quello che conteneva i leoni e un altro con alcune gabbie contenenti una iena, un serpente boa e alquante scimmie che si disperdevano per la campagna. Nel gravissimo sinistro trovava la morte il fuochista della locomotiva.

Tra le grida dei superstiti e i lamenti dei feriti si alzavano i ruggiti dei leoni che riusciti a svincolarsi dalle gabbie fuggivano in aperta campagna. Uno dei guardiani veniva assalito da due belve e orribilmente sbranato. Un contadino veniva pure, dopo un tragico inseguimento, assalito e sbranato. Oltre un centinaio di uomini di Modena e di Reggio, nel buio della notte, iniziavano subito una battuta con armi automatiche, seguendo il ruggito dei leoni e numerose raffiche venivano sparate contro di essi.

Nelle prime ore del mattino le autorità provvedevano ad avvertire con ogni mezzo, compresa la radio, le popolazioni dell'accaduto, e non occorre dire che in tutti i paesi della zona si fece il deserto: tutti si rintanarono nelle case, sprangando usci e finestre a pian terreno: per varie ore dominò il terrore.

Dalla Questura di Modena numerosi agenti si portavano sul luogo e, successivamente, si univano a loro i vigili del fuoco di Reggio per dare la caccia alle belve. Dopo una serie di drammatici episodi venivano uccisi 8 leoni, mentre un altro pare sia rimasto ucciso nell'incidente ferroviario e si trovi sotto i rottami del carro. Triste bilancio dell'incidente: 4 persone perdevano la vita; fra le quali un domatore e un ferroviere rimasto schiacciato sotto i rottami del treno. Non si conoscono ancora le generalità delle vittime.

Quarantasei navi Liberty saranno cedute all'Italia

al prezzo simbolico di lire una

Roma, 30 novembre.

Il capo della missione commerciale statunitense attualmente in Italia, Sozzi, ha assicurato che gli Stati Uniti cederanno all'Italia 46 navi tipo Liberty al prezzo simbolico di lire una.

E' imminente il processo contro la X Mas

Milano, 30 novembre.

Sta per essere istruito il processo contro la X Flottiglia Mas, con a capo il tristamente noto principe Valerio Borghese. Le imputazioni sono particolarmente gravi e vanno dalle fucilazioni alle sevizie di patrioti, ai rastrellamenti e alla distruzione di case coloniche.